

IL DIALOGO TRA CULTURE: EREDITA' DI ASSAGIOLI

Fiorella Pasini

Relazione al XVIII Congresso Nazionale dell'Istituto di Psicodinamica, Palermo 25-28 Aprile 2003

Sappiamo che la psicodinamica promuove l'integrazione e l'armonia tra le varie forze che compongono la personalità umana.

Ma c'è anche una psicodinamica interindividuale, che si propone di promuovere relazioni armoniose fra i vari gruppi umani, dalla coppia all'*umanità intera*.

Oggi la relazione tra le varie culture del pianeta è marcatamente non armoniosa: alcune culture sono in conflitto esplosivo; tra altre non c'è sufficiente comunicazione, anche se la globalizzazione mette sempre più le culture in contatto.

La psicodinamica interindividuale è più che mai necessaria.

Quasi sempre ci disinteressiamo delle culture altrui, quando non le svalutiamo o ci dimostriamo intolleranti.

La cultura egemone, quella occidentale, non ha tenuto in debita considerazione le culture di molti popoli e non le ha protette. Quando non le ha progressivamente annullate. La distruzione di culture è uno scenario attuale, a cui assistiamo da cinque secoli, dall'arrivo dei bianchi nelle Americhe.

Attualmente, i popoli tribali sono moltissimi: si stimano più di cinquemila gruppi etnici, per un ammontare di oltre trecento milioni di persone. Una ricchezza culturale inestimabile. Anche se le leggi internazionali hanno riconosciuto diritti territoriali a questi popoli, essi vengono sfrattati dalle loro terre, perseguitati, sottoposti ad assimilazioni forzate, quando non vengono eliminati.

La generale situazione di non sintesi planetaria, anzi di scissione tra le culture, *impoverisce* l'umanità intera e la squilibra.

Come individui, e psicodinamisti, ci proponiamo di favorire il dialogo tra le varie parti di noi, cioè il dialogo con il nostro mondo interiore.

Ci proponiamo altresì di dialogare con le persone della nostra vita quotidiana, e talvolta con gli animali e le piante.

In tempi di globalizzazione, con l'intensificarsi degli scambi, è importante imparare a dialogare tra culture.

Interessarsi alle culture Altre, alle culture delle minoranze, alle culture remote, senza pregiudizi ma con la certezza che ogni cultura è un tesoro inestimabile in quanto rappresenta la risposta, creativa, che un gruppo umano ha dato a particolari condizioni geografiche, ambientali ed economiche, allo spirito del loro luogo e del loro tempo, e alle condizioni ereditate dagli antenati.

Le varie culture rappresentano una *meravigliosa diversità di risposte* alle condizioni di vita e alla vita stessa.

Possiamo prenderle in considerazione con il filo di *una ipotesi di ricerca: il principio dell'unità nella diversità*. Comprendendo l'unità nella diversità non saremo sgomentati dalla molteplicità e dalla diversità di forme delle varie culture.

Un primo esempio di unità nella diversità sta nel fatto che *tutti gli esseri e tutti i popoli vogliono essere felici*, e tutti sono in cammino verso il miglioramento delle proprie condizioni, sia psichiche che fisiche e sociali.

Il lavoro di Assagioli è contraddistinto anche dal suo dialogo con culture diverse. E' stato un esempio di sintesi in azione.

Egli ha riportato insegnamenti psicologici da diverse culture. Grazie a questi insegnamenti, concetti e pratiche che in occidente erano privilegio di pochi, sono diventati più assimilabili e utili per la nostra vita psichica, e per il perfezionamento di sé.

Assagioli dialogò infatti con culture quali l'induismo, il buddismo e il taoismo, culture che nascono nell'antico oriente, difficili da approssimare anche per persone abbastanza avvezze allo studio.

Mentre da noi la tradizione culturale antica è andata perduta, oggi i saperi tradizionali in India, in Cina, ma anche negli altri paesi dell'Estremo oriente, sono ancora vivi anche tra le persone comuni. E sono messi in pratica.

In queste culture c'è un'abitudine antica a prestare attenzione al mondo interiore, psicologico.

In queste culture l'Anima (chiamata Atman, o Buddhità, o Tao) occupa il posto centrale.

Molti concetti di Assagioli risuonano da quelle culture. Per menzionarne solo alcuni:

L'Io come riflesso del Sé

L'Inconscio Superiore come "sede" di funzioni superiori, innate e da sviluppare

La pratica della disidentificazione, collegata alla consapevolezza che le nostre subpersonalità sono fondamentalmente illusorie, rispetto alla Verità del nostro Centro.

Con la Psicodinamica, Assagioli ci ha offerto un ottimo strumento per trattare con le nostre menti, indebolite dalla frammentazione, e per condurle alla forza di una mente integrata, evoluta. Non dobbiamo sottovalutare le possibilità che si aprono attraverso il lavoro di integrazione della nostra mente.

Rivolgendoci al compito di lavorare su noi stessi, possiamo cambiare e trasformare la situazione attuale, di non-sintesi, del pianeta. L'anima individuale "dialoga" costantemente con l'Anima del mondo.

Ci incoraggia sapere che il cambiamento, in quelle persone che seriamente lavorano all'attuazione della propria psicodinamica, diventando più integrate e consapevoli, si rifletterà in cambiamenti positivi nel mondo esterno.

L'influenza esercitata da queste persone, si materializzerà e si sta materializzando nel mondo sociale, componendo una realtà più integrata, fatta di culture che dialogano e si rispettano.

Noi rappresentiamo il Sé come Luce che sta alla sommità del diagramma dell'ovoide.

In più, possiamo considerare che anche ogni parte dell'ovoide rappresenta, in maniera velata, una forma, o una manifestazione, dell'energia del Sé.

Essendo il Sé l'unità di base sottostante alla diversità delle varie forze psichiche.

E' l'unità nella diversità delle forze psichiche.

Se rappresentassimo in un grande mosaico, un tappeto o un arazzo, l'insieme dei popoli che sono su questo pianeta o che vi sono stati, sottostante alla diversità del mosaico dei popoli, ci sarebbe una rete, una sorgente, che è l'energia una e unificante del Sé.

Questa unità nella diversità tra i popoli può essere realizzata tramite il dialogo, l'ascolto profondo e attento delle forme e dei valori propri delle varie culture, *e dei loro bisogni*.

Benchè tutti i popoli vogliano essere liberi dalla sofferenza, dalle ristrettezze, dalla malattia, dall'oppressione, alcuni popoli credono tuttora che sia possibile raggiungere la propria felicità ed espansione causando dolore e ristrettezze ad altri popoli, e anche a strati del popolo della loro stessa nazione.

Questa idea non solo è separativa e non etica, ma è anche illusoria, perché *attraverso l'inconscio collettivo il dolore altrui raggiunge anche me*.

Per credere in questa idea separativa, perché questa idea errata abbia presa su di noi, dobbiamo avere ancora una struttura psichica incompleta.

Per l'esattezza, nelle persone portatrici di idee separative, è interrotta la connessione tra Io e Sé.

Dopo questa separazione dal Sé, è appropriato chiamare l'Io Ego.

E' un Ego che ignora la sua connessione più ampia, con il genere umano e le altre specie. Si limita alla connessione con ciò che può vedere immediatamente come "mio", la mia famiglia, il mio gruppo, il mio patrimonio.

L'Ego separato non si estende a sentire come propria nemmeno la propria nazione, e, nella nazione, i bisogni delle frange di persone emarginate e molto bisognose.

Fortunatamente, però, attualmente ci sono anche molti gruppi e individui che stanno operando perché si superi l'erronea illusione che la nostra felicità sia possibile rendendo gli altri infelici o ignorando i loro bisogni.

Un bell'esempio è il lavoro svolto da militanti della pace per incoraggiare il dialogo tra palestinesi e israeliani. Tra israeliani e palestinesi del popolo, non tra istituzioni.

Questa opera di dialogo, svolta da associazioni di persone consapevoli, avviene convocando due gruppi di membri dei due popoli, e li si incoraggia a ascoltarsi ed esprimersi.

I palestinesi esprimono, ascoltati, il loro dolore e paura agli israeliani, e gli israeliani esprimono, ascoltati, il loro dolore e paura ai palestinesi. Questo rispettoso dialogo evidenzia ai due popoli la loro unità nella diversità. Hanno gli stessi sentimenti e lo stesso bisogno di pace e sicurezza.

Assagioli ci ha dato un esempio di unità nella diversità delle culture.

Nel suo testo *Le religioni, i nuovi tempi e i giovani*, egli scrive che tutte le tre grandi religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e Islam, attendono la venuta di un Messia che rigeneri l'umanità. Attendono cioè una nuova rivelazione, una nuova modalità di vivere gli aspetti più profondi dell'esistenza.

Il buddismo attende la venuta del prossimo Buddha storico, Maitreya, Buddha dell'Amore.

L'induismo attende la venuta del Kalki Avatar, l'Avatar sul cavallo bianco.

L'induismo crede nella periodica venuta di Avatars. Cos'è un Avatar? "Avatar" significa discesa divina in forma umana. L'ultimo è stato Sri Krishna. "Per proteggere i buoni e distruggere i malvagi e al fine di ristabilire fermamente il Dharma, io mi reincarno di era in era", afferma Krishna nella Bhagavad Gita..

Ci sono e ci sono stati popoli che consideriamo "primitivi", forse per i nostri pregiudizi rafforzati dall'idea superficiale di onnipotenza che il nostro predominio tecnologico ci consente di avere.

Ma anche tra questi popoli è espresso lo stesso desiderio di cambiamento profondo, di rigenerazione o rinascita. Penso ai Tupi-Guarani, popolo nativo sudamericano, la cui cultura è incentrata su questa aspirazione, formulata con grande lucidità.

I Guarani cercano la Terra senza il Male.

L'idea mi pare così interessante che mi propongo di dialogare, qui, con l'antica cultura Guarani, e domandare: cosa intendete per Terra senza il Male? Come la cercate? Dov'è?

Questo popolo fiero, oggi è rinchiuso in riserve e assistito soprattutto da missionari e organizzazioni non governative (le ong).

Avevano a disposizione un enorme territorio coperto da foreste tra Paraguay, Uruguay, Brasile e Argentina, che percorrevano sempre, cercando la Terra Senza il Male.

Agli antropologi che li contattarono, all'inizio del '900, raccontavano che la Terra senza il Male è un luogo geografico.

Il fatto interessantissimo è che i Guarani allo stesso tempo sapevano che la Terra Senza il Male si raggiunge grazie a un diverso linguaggio.

Oggi che le comunicazioni e l'informazione, proliferando a dismisura, tolgono spazio a linguaggi più completi, non abbiamo tutti nostalgia di un diverso linguaggio? Un linguaggio silenzioso e meravigliosamente corale come quello della Natura; oppure una maggior presenza dei linguaggi della poesia, dell'arte e della musica. L'attenzione al linguaggio delle sensazioni e dei gesti.

Un linguaggio unitivo, come quello dell'amore; e anche, quello della relazione terapeutica, relazione che non potrebbe avvenire senza la condivisione del simbolo, della metafora, della fantasia, che uniscono diversi "regni" di significato..

Ora, noi sappiamo che un diverso linguaggio implica un diverso modo di vedere il mondo e le cose, un diverso modo di pensare. Praticamente i Guarani, con la loro intuizione, ci insegnano un cammino psicologico. E tale cammino, come vedremo, è quello del dialogo e della non separazione! Dunque facciamo l'ipotesi, con i Guarani, che con un diverso linguaggio, un diverso modo di essere, raggiungeremo la Terra senza il Male.

I Guarani sono ancora un popolo fiero. Come i popoli aborigeni del Nord America, avevano e hanno una visione del mondo più completa, più in armonia con gli dèi e con l'ambiente, di quanto non lo fosse la cultura delle persone che li hanno depredati e decimati.

Spagnoli, portoghesi, inglesi, olandesi e francesi erano predatori e assassini proprio perché più incompleti, più chiusi nell'ego e nella loro separazione.

La loro cultura, che è poi la nostra, con tutte le carenze che ha avuto finora, rischia di formare individui di tal fatta.

Da diversi discorsi dei pellerossa, sappiamo che erano consapevoli dell'inconsapevolezza dei bianchi, e della loro cecità ai legami dell'uomo con l'ambiente.

I Nativi erano liberi dal grande limite della nostra cultura, che sta nel nostro modo di percepire le entità non umane presenti sulla Terra: la Terra stessa, l'aria, l'acqua, la fauna e la flora. Le abbiamo erroneamente considerate mezzi da sfruttare, anziché, quali sono, parti di noi e nostre radici. *La nostra etica è carente*, in quanto regola soltanto, e come può, i rapporti tra i membri della nostra specie.

Lo sciamano ripeteva ai Guarani: "Le cose nella loro totalità sono una; e per noi, che non abbiamo desiderato questo, sono cattive." Così ripeteva lo sciamano.

Noi ne possiamo forse dedurre che se, al contrario desideriamo questo, cioè *desideriamo sapere che le cose nella loro totalità sono una*, e ci comporteremo, di conseguenza, con *un'etica adeguata*, allora le cose cesseranno di essere cattive. I ghiacciai di sciogliersi, i mari di avvelenarsi, le specie di estinguersi, i bambini umani di morire di fame...

I Guarani dicono altre cose estremamente interessanti. Dicono: "noi che sappiamo ingannevole il nostro linguaggio, che non abbiamo mai risparmiato sforzi per raggiungere la patria del vero linguaggio, dimora degli dèi, la Terra senza il Male, dove mai sarà ospitato un dio che sia solamente un dio, né un uomo che sia solamente un uomo, perché nulla di ciò che esiste può essere detto secondo l'uno".

Mentre i Guarani affermano che nulla di ciò che esiste può essere detto secondo l'uno, noi invece agiamo secondo l'uno, l'io separato, per me, per una nazione, una famiglia, un gruppo, ad esclusione degli altri, di tutti gli altri.

I Guarani pensano che ciò che occorre sia un linguaggio diverso, e, come vedremo, il nuovo linguaggio è proprio un linguaggio che tiene conto dell'uno e dell'altro *insieme*.

Qui dobbiamo ricordare ciò che sappiamo del linguaggio. E' attraverso il linguaggio che percepiamo le cose. Il linguaggio dà i nomi, e dando i nomi separa le cose e le forme. Questo è necessario; con questo stabiliamo le diversità, discriminiamo. E' necessario ma non è sufficiente. Invece la cultura occidentale si è bloccata su queste separazioni.

O almeno, vi si era bloccata prima che alcuni studiosi della psiche, tra i quali Freud, Jung e Assagioli, reincludessero le espressioni dell'inconscio e del superconscio, del mito, del sogno, della fantasia, del simbolo, rivelando che la psiche è una realtà oggettiva quanto il mondo fisico.

Specularmente, i fisici superavano la concezione, per così dire, materialista, della materia, con le loro scoperte sul mondo delle particelle e sulla relatività.

Malgrado questi grandi studiosi, psicologi e fisici, a livello della cultura di massa, e anche a livello politico ed economico, domina ancora, incontrastato, il principio della separazione, anziché quello dell'unità nella diversità. Per dirlo con i Guarani, si ha la pretesa di dire attraverso l'uno, mentre in realtà, nella Terra senza il Male, nella patria del vero linguaggio, "nulla di ciò che esiste può essere detto secondo l'uno".

Nula può essere detto (e fatto) secondo me, ma solo secondo me e te, secondo i miei bisogni e i tuoi, i miei punti di vista e i tuoi, secondo la mia cultura e la tua. Cioè: va detto, e fatto, secondo il dialogo, l'inclusione dell'alterità.

Oggi invece, essendo noi ancora fuori dalla Terra senza il Male, le cose ancora "vengono dette secondo l'uno".

E' difficile cogliere l'unità nella diversità perché i linguaggi della cultura occidentale sono costruiti sul principio di identità e di non-contraddizione. Dire che A è A, questo è questo, un uomo è un uomo, significa dire che A non è non-A, questo non è quello, gli uomini non sono dèi. E' un buon modo di ragionare, diurno, lucido, un passaggio necessario nello sviluppo dell'individuo e dell'umanità; ma è incompleto.

E' incompleto perché è solo il punto di vista dell'Io, e non include il punto di vista del Sé.

Per i Guarani tale linguaggio, come afferma lo psicoanalista e filosofo Galimberti "esclude la segreta potenza che può silenziosamente enunciare che questo è anche quello, che i Guarani sono uomini e nello stesso tempo dèi." (1)

Non si tratta qui di regredire all'indifferenziato, annullando la facoltà che Assagioli chiamò "Io empirico" o "Io della vita quotidiana": è l'Io quello che pone le necessarie differenziazioni. Si tratta di aggiungere le forze inclusive del Sé.

Quale è la segreta potenza che permette di dire che questo è anche quello, che gli uomini sono allo stesso tempo dèi?

E' la potenza del sentimento, del cuore inteso come centro, come Sé, che supera la logica disgiuntiva per cui questo non è quello. E' grazie al Sé che sento me stesso come sento l'altro, e sento il dolore e la gioia di tutti gli esseri, anche quella dei nostri fratelli minori animali, come il mio dolore e la mia gioia.

Storicamente, la logica disgiuntiva è sfociata nelle innumerevoli violenze sugli esseri viventi. La mia cultura e i miei interessi non possono vivere accanto ai tuoi, ma devono schiacciarli o esserne schiacciati.

Come psicologi sappiamo che in alcune patologie, peraltro oggi molto diffuse, l'alterità è vissuta come oltraggio. Nel duplice aspetto di negare e opprimere l'individualità dell'altro; ma anche nel camuffarmi e, in ultimo, perdere la mia individualità per compiacere l'altro.

Mentre l'Ego separato esclude e si esclude, la via indicata dai Guarani è la via del duplice: dell'uno e dell'altro insieme. E' questo che apre le porte della Terra senza il Male. Il senso dell'unità fra tutto ciò che esiste.

Tich Nhat Hanh, il monaco buddista vietnamita fondatore dell'Ordine dell'Interessere, racconta di un amico che si stava recando all'estero dove sarebbe rimasto molto a lungo. Prese congedo dalla madre, una contadina semianalfabeta, che gli disse: "Ogni volta che ti mancherà, guarda la tua mano, figlio mio. Mi vedrai immediatamente" (3).

Tich Nhat Hanh afferma, con la dottrina buddista, che nella nostra mano, o in noi, possiamo trovare tutto ciò che ci ha formato, la pioggia, il sole, il grano, il contadino che l'ha seminato e raccolto, il cane con cui giocavo da bambina, le persone che ho amato e quelle che sono state i miei maestri...

Un fiore è fatto interamente di elementi di non-fiore, per questo è un fiore. La filosofia buddista ci propone di queste frasi paradossali, che insegnano a vedere l'Interessere, l'unità nella diversità, l'inclusività del Sé, il punto di vista del Sé che è ancora presente in tante culture antiche e che la nostra deve reimparare.

Non l'unità senza i molteplici valori della diversità, non il caos della diversità senza unità, ma l'unità nella diversità.